

PRIMA DOMENICA DOPO PASQUA DOMENICA DI TOMMASO

LA FESTA

Nella Chiesa cattolica latina le domeniche che seguono la Pasqua sono denominate “domenica seconda, terza... di Pasqua”, manifestando così che la Pasqua continua in unità fino alla Pentecoste.

Nella Chiesa bizantina, a partire della Pasqua “le settimane saranno contate dopo la Resurrezione, e non più come se sfociassero nella domenica. Il settimo giorno diviene il primo, poiché è anche l’ottavo. La Chiesa procede così fino al momento in cui, secondo la stessa necessità della nostra esistenza, il ciclo annuale presenterà di nuovo il tempo di preparazione alla Pasqua” (Andronikof).

In quella che è la seconda domenica di Pasqua per i latini e la prima dopo Pasqua dei bizantini, entrambe le Chiese nella Liturgia fanno riferimento all’apostolo Tommaso: la chiesa latina leggendo il vangelo di Giovanni (20,19-31) che lo ha per protagonista, la Chiesa bizantina, oltre che con la proclamazione dello stesso brano nella Divina Liturgia anche con ufficiature centrate sulla sua figura. La figura di Tommaso è al centro anche di tutta la settimana che segue la domenica. Il sinassario lo annuncia così: “Lo stesso giorno, domenica seconda dopo pasqua, si celebra l’inaugurazione della risurrezione di Cristo, e l’apostolo Tommaso che toccò il costato del Signore”.

Secondo il racconto del vangelo, Tommaso non era con gli altri discepoli quando il Signore Risorto appare in mezzo a loro. Davanti alla loro testimonianza egli protesta: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!», facendo la più alta professione di fede del Nuovo Testamento: “Mio Dio”.

Non è documentato se Tommaso abbia in effetti posto la mano sulla ferita di Gesù, ma la Liturgia bizantina lo ammette e invita a considerare con meraviglia l’episodio che viene ripreso e commentato sotto l’aspetto teologico.

La liturgia mostra stupore per la bontà di Gesù che subisce la prova di incredulità del discepolo, e stupore per la temerarietà di Tommaso che vuole toccare il Maestro: “Il fieno ha toccato il fuoco ed è rimasto indenne. Tommaso ha messo la mano nel costato di Gesù Cristo Dio e non è stato bruciato da questo contatto”.

Dai testi dell’ufficiatura la figura di Tommaso è considerata da diverse angolature.

Di solito Tommaso viene considerato incredulo, la liturgia lo chiama Beato, e lo fa mettendolo a confronto con noi stessi e con Giovanni:

“Te beato che hai toccato le piaghe del divino costato di colui che ha risanato l’enorme ferita di Adamo, e che hai procurato l’imperitura beatitudine a noi che abbiamo creduto alla sua risurrezione per le sole parole dei sacri apostoli (venerdì della seconda settimana, di Tommaso, mattutino, kathisma).

La sua esperienza è salutare, perché ne viene una testimonianza pari a quella degli apostoli e di Giovanni il discepolo prediletto:

“O straordinario prodigio! Giovanni ha riposato sul petto del Verbo, Tommaso ha ottenuto di toccare il suo costato: e l’uno ne ha tremendamente tratto l’abisso della teologia, mentre l’altro è stato reso degno di iniziarci all’economia, perché chiaramente ci presenta le prove

della sua resurrezione, esclamando: Mio Signore mio Dio, gloria a te.” (stikirà del mattutino del giovedì della seconda settimana).

Tommaso è anche testimone dell’Incarnazione. Tommaso ha posto questa evidenza mediante un’esperienza esemplare per tutti i discepoli e quindi per noi. il suo dubbio fu fruttuoso, il suo tocco attestò la realtà dell’Incarnazione costante: Gesù è veramente il Verbo incarnato:

“Tu ti rallegri quando sei oggetto di indagine: perciò o amico degli uomini, a questo esorti Tommaso, mettendo il tuo costato davanti all’incredulo per dare al mondo la certezza, o Cristo, della tua resurrezione il terzo giorno” (mattutino, canone, ode 4).

Un altro elemento viene evidenziato nella liturgia dell’esperienza di Tommaso: l’uomo, d’ora in poi, è capace non solo di vedere ma anche di toccare Dio, questo non valò solo per Tommaso, ma per tutti e avviene con la comunione eucaristica.

Anche l’incredulità di Tommaso è considerata come parte dell’economia salvifica a nostro vantaggio:

“Non è stato vano il dubbio di Tommaso: egli infatti non ha depresso contro la tua risurrezione, ma con totale convinzione si è affrettato a dimostrarla o Cristo, a tutte le genti. Così, dando certezza a tutti con la sua incredulità, ha insegnato a dire: Tu sei il Signore: o Dio dei padri e nostro sovraesaltato, tu sei benedetto”.

Ponendo con timore e tremore la mano nel tuo costato vivificante, o Cristo, Tommaso percepì, o Salvatore, la duplice energia delle due nature in te unite senza confusione e con fede gridava: Tu sei il Signore: o Dio dei padri e nostro Dio sovraesaltato, benedetto tu sei”.

L’ICONA

L’icona del dubbio di Tommaso qui presentata appartiene alla scuola di Novgorod e risale alla fine del XIV e inizio XV secolo. In questa tipologia gli elementi sono costanti e ben individuabili.

Al centro è il Cristo, in piedi, su un gradino, in posizione ieratica; con la mano destra solleva la tunica e mostra il suo costato piagato, nella sinistra ha il cartiglio che attesta la liberazione che ci ha procurato con la sua pasqua. Tommaso stando in piedi davanti a lui, con paura, mette la sua mano nel costato. Il suo atteggiamento è bene espresso dalle ufficiature.

Gli altri apostoli stanno in piedi pieni di stupore. Il primo a destra, riconoscibile per i suoi tratti caratteristici è Pietro. La scena si svolge nel cenacolo a cui è stata data architettura di chiesa, tra il muro del giardino e la casa è un drappo, ad indicare che la scena si svolge all’interno. Le cime delle piante piegate verso il centro esprimono la partecipazione attonita di tutta la creazione: o meraviglia, o condiscendenza, o mitezza senza misura! È toccato l’Intoccabile, quasi che si lasci trattenere dal suo servitore! Il Maestro attende che siano accertate le proprie ferite, quelle stesse che al solo mostrarsi resero sconvolto il creato (Romano Melode)

DALL'UFFICIATURA

Dai Vespri della vigilia

Tommaso detto Didimo non era con loro quando tu entrasti, o Cristo, a porte chiuse: egli perciò non credeva a ciò che gli veniva detto, perché la sua incredulità servisse a consolidare la nostra fede. E tu non sdegnasti, o buono, di mostrargli il tuo petto immacolato e le piaghe delle mani e dei piedi. Egli toccò e vide e confessò che tu non sei Dio soltanto, né solo semplice uomo, ma esclamava: O mio Signore e mio Dio, gloria a te

Mentre i discepoli erano nel dubbio, l'ottavo giorno ti mostrasti nel luogo dove erano riuniti. E data la pace dicesti a Tommaso: Vieni, tocca le mani nelle quali furono confitti i chiodi. O felice incredulità di Tommaso! Egli ha guidato il cuore dei credenti alla conoscenza ed ha esclamato: Mio Signore e mio Dio. (dal poema di Giovanni Monaco)

O straordinario prodigio! L'incredulità ha generato ferma fede. Tommaso infatti che aveva detto: Se non vedo, non credo; dopo aver palpato il costato, proclamava la divinità di colui che si era incarnato, il Figlio stesso di Dio. Ha fatto conoscere colui che nella carne ha patito: ha annunciato il Dio che è risorto, e a chiara voce ha gridato: O mio Signore e mio Dio, gloria a te.

O straordinario prodigio! Il fieno ha toccato il fuoco ed è rimasto indenne. Tommaso ha infatti messo la mano nel costato di Gesù Cristo Dio e non è stato bruciato da questo contatto; con ardore ha infatti mutato in fede l'incertezza dell'anima e dal profondo dell'anima ha gridato: Tu sei il mio Sovrano e Dio, risorto dai morti. Gloria a te.

O amico degli uomini, grande e incomparabile è la moltitudine delle tue compassioni! Tu hai tollerato di essere schiaffeggiato dai giudei, di essere palpato da un apostolo e di essere sottoposto a indagini dagli increduli. Come ti sei incarnato? Come sei stato crocifisso, o senza peccato? Insegnaci dunque a gridare a te con Tommaso: O mio Signore e mio Dio, gloria a te.

Dal mattutino

Con la sua destra indiscreta Tommaso ha esaminato, o Cristo Dio, il tuo vivificante costato: e giacché tu eri entrato a porte chiuse, insieme agli altri apostoli esclamava: Tu sei mio Signore e mio Dio.

Chi impedì che la mano del discepolo si fondesse quando l'accostò al fianco infuocato del Signore? Chi le diede l'ardire e la forza di tastare ossa fiammeggianti? Fu il costato stesso che egli toccò. Se quel costato non avesse trasmesso il potere a una destra di fango, come avrebbe potuto toccare il segno dei patimenti che avevano scosso le regioni superiori e inferiori? Ma a Tommaso è stata data questa grazia di toccarlo e di gridare a Cristo: Tu sei mio Signore e mio Dio. (kopntakion e ikos di Romano Melode)

Non è stato vano il dubbio di Tommaso; egli infatti non ha depresso contro la tua risurrezione, ma con totale convinzione si è affrettato a dimostrarla, o Cristo, a tutte le genti. Così dando certezza a tutti con la sua incredulità, ha insegnato a dire: Tu sei il Signore; tu sei benedetto. Gloria alla tua risurrezione!